

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Brugger, Detomas, D'Ippolito, Frau, Mattioli, Montecchi, Olivieri e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna (*Commenti*).

MARIO ALBERTO TABORELLI. Con quello che hanno detto ieri!

GIACOMO STUCCHI. Anche Violante è in missione?

Modifica nella composizione della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che la Presidenza ha chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere

l'onorevole Federico Orlando, in sostituzione dell'onorevole Gian Franco Schietroma, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Luciano Dussin, pendente presso il tribunale di Padova, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-*quater*, n. 122).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Luciano Dussin nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Luciano Dussin). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 122)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-quater, n. 122.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cola.

SERGIO COLA, *Relatore*. Signor Presidente, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Luciano Dussin con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Padova.

I fatti che sono contestati al collega Dussin vengono ricondotti all'ipotesi di reato previsto e punito dall'articolo 595 del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata), quale autore delle dichiarazioni contenute nell'articolo dal titolo «I Popolari rompono con la Giunta. Marchetti annuncia le dimissioni», apparso sul periodico *La Tribuna*, pubblicato in Padova in data 30 maggio 1999, dichiarazioni asseritamente offensive della reputazione di Sebastiano Sartoretto, all'epoca assessore al bilancio ed al patrimonio del comune di Castelfranco Veneto.

È necessario leggere le dichiarazioni menzionate, anche se noi non ci interessiamo del merito, ma solamente della sussistenza o meno dei presupposti di cui all'articolo 68 della Costituzione. Queste sono le frasi incriminate: « tutto premeditato da parte di Marchetti - continua Dussin. Si è visto esautorato delle proprie competenze e caricato di responsabilità per decisioni affaristiche prese a sua insaputa. Il grande manovratore sarebbe, a suo dire, l'assessore al patrimonio Sebastiano Sartoretto, a sua volta copertura per le operazioni dell'ex assessore democristiano Guglielmin. Dietro la crisi dunque si allunga l'ombra della variante al piano regolatore generale, delle convenzioni firmate con la Castelfrancoservizi per la Zona grandi servizi territoriali, della soluzione adottata per la Shoe Elvir, il fallimento del fratello di Albino Del Bello ». La Giunta ha esaminato la que-

stione nella seduta dell'8 marzo 2000, ascoltando, come è prassi, il deputato interessato.

Nel corso del dibattito l'opinione della Giunta è stata nel senso che le frasi proferite dal deputato Dussin costituiscono un giudizio ed una critica di natura sostanzialmente politica su fatti e circostanze che all'epoca erano al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica del collegio nel quale è stato eletto l'onorevole Dussin.

Proprio l'attinenza della polemica sollevata dal collega Dussin a problematiche di eminente natura politica, strettamente collegate al territorio nel quale il medesimo risulta eletto, hanno indotto la Giunta a ravvisare la presenza di un pregnante nesso tra le affermazioni del deputato in questione e la sua attività parlamentare, ciò sia pure in assenza di un collegamento effettivo con documenti parlamentari, che comunque deve ritenersi implicito, attesa l'ampiezza e la diffusione che ha avuto la vicenda nel collegio elettorale di appartenenza del collega.

Vorrei aggiungere, nel caso particolare, che non bisogna dimenticare che l'onorevole Luciano Dussin è stato eletto con il sistema maggioritario e che, quindi, il suo legame con il territorio è veramente indissolubile e inestricabile. Pertanto, se egli assume una posizione in relazione ad una questione concernente il suo territorio - questo è un elemento che giustifica l'ampliamento del concetto di cui la Giunta ha tenuto conto -, non può non ritenersi applicabile, a mio avviso, l'articolo 68 della Costituzione. Tant'è che nel caso particolare, come si può dedurre dalla conclusione della relazione, la decisione è stata presa dalla Giunta all'unanimità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 122)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali

è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n 122, concernono opinioni espresse dal deputato Luciano Dussin nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2000, n. 32, recante disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo (6810) (ore 9,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2000, n. 32, recante disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione degli identici emendamenti Fongaro 1.6 e Stradella 1.35 (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri - A.C. 6810 sezioni 1, 2 e 3*).

Dobbiamo procedere pertanto nuovamente alla votazione di tali emendamenti.

Avverto che i gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,15).

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,40.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6810.

(Ripresa esame articoli - A.C. 6810)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fongaro 1.6 e Stradella 1.35, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	338
Votanti	336
Astenuti	2
Maggioranza	169
Hanno votato sì	139
Hanno votato no .	197).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stradella 1.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, intervengo per richiamare l'attenzione dei colleghi su questo emendamento che farebbe salvi i provvedimenti di rilascio già emessi ai sensi della legge n. 431 del 1998. La ragione di questo emendamento è evidente. Il rischio che si corre è quello di lasciare i cittadini nella più grande incertezza se anche i provvedimenti già adottati vengono rimessi in discussione da un provvedimento normativo successivo. In questo caso la nostra diventa la Repubblica dell'incertezza dei diritti e dell'incertezza delle norme. Si tratta di una questione elementare di stabilità. Vi preoccupate tanto della stabilità dei Governi, ma dovete preoccuparvi anche della stabilità dei diritti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stradella 1.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	335
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i> .	202).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pistone 1.58. Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito a ritirarlo *(Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia)*...

Mi scusi onorevole Pistone, ma non vedo ora in aula il rappresentante del Governo, che prima era presente... Onorevole Mattioli, la prego di prendere posto nei banchi del Governo!

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor sottosegretario, l'emendamento 1.58 ha una valenza e una portata assai limitate ma anche molto utili per i casi che intende risolvere.

Nel testo si dice che sono sospesi gli sfratti per tutti quei soggetti — i conduttori — che rispondono ai requisiti dell'articolo 6, comma 5, per gli sfratti già emessi.

Il ragionamento che si intende fare riguarda i casi in cui non sia già stata emessa una sentenza definitiva di sfratto, anche se si deve fare un distinguo; ciò significa che i provvedimenti di sfratto nel frattempo eseguiti riguardano conduttori che non hanno fatto ricorso. In verità, non è così: quello che avviene nella

società e nella realtà è diverso da quanto impone la legge o fa la forza pubblica perché le autorità competenti distinguono tra caso e caso. Non sono moltissime le fattispecie non contemplate da questo provvedimento globale, ma sono sicuramente quelle che riguardano chi ha bisogno di aiuto.

Intendo sottolineare che non intendiamo aprire le porte a tutti gli sfrattati e penalizzare tutti i proprietari. È ben lungi da me e dall'intenzione dei Comunisti italiani voler penalizzare i piccoli proprietari che hanno diritto quanto altri a rientrare in possesso del loro appartamento. Non è questa la logica.

Con questo provvedimento «copriamo» gli sfratti già emessi, sospendendoli fino al mese di settembre 2000, e prevediamo un'integrazione del reddito di quanti si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 11, comma 4, cioè ai nuclei a basso reddito; gli altri soggetti che rientrano nelle condizioni previste dall'articolo 5, comma 6, hanno diritto ad una sospensiva e ne usufruiranno, se ne ricorreranno le condizioni: quando saranno emesse le sentenze dei giudici, avranno diritto a chiedere la proroga e potranno ottenere una sospensiva di nove mesi. Perché, dunque, lasciare fuori la piccolissima parte di conduttori che ingiustamente non hanno fatto ricorso quando sarebbe stato il momento? In sostanza, sono casi vecchi che si trovano in una situazione di limbo dal punto di vista legislativo, perché non sono tutelati né da un provvedimento precedente né da questo attuale. Questo è il punto: si tratta, in generale, delle persone più deboli, di quelle meno informate e meno assistite dai sindacati e che hanno meno contatti con la società, dalla quale avrebbero potuto ricevere questa informazione. Spesso e volentieri sono persone ultrasessantacinquenni. Ieri il collega notava che non vi è un limite di reddito; ma ciò è scontato e paradossale; è, infatti, ovvio che una persona anziana, ma molto ricca non ha problemi di questo genere e ha modo di risolvere in altra maniera la vicenda; non credo che per questa categoria di

persone si possa parlare di sfratti perché, molto probabilmente, avranno case di proprietà.

Il vero problema è aiutare le persone più deboli ed il provvedimento in esame nasce esclusivamente con questo spirito, e non per far pagare e far sopportare oneri ai piccoli proprietari, i quali non debbono sostenerli, perché è ingiusto. Di ciò siamo fermamente convinti. Il mio gruppo allora vuole solo aprire questo diritto ad un'altra piccolissima fascia di persone che con questo provvedimento verrebbero limitate. Dico questo per fare chiarezza. Non c'è alcun tipo di estensione generalizzata, ma si tratta di un ampliamento molto limitato. Ciò proprio per le affermazioni fatte dal Governo e dagli stessi interlocutori, perché delle due l'una: o c'è la proroga, oppure gli sfratti sono già stati previsti e, se non lo sono stati, evidentemente sussiste un problema, ossia che questi soggetti sono persone deboli che non possono essere buttate in mezzo alla strada.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Do atto all'onorevole Pistone di aver sempre presentato con grande nettezza la posizione del suo gruppo parlamentare, nel senso di aver condiviso l'impostazione del Governo di non voler far gravare su una parte della società, cioè la proprietà, un onere riguardante le categorie più deboli, che invece compete a tutta la società. Siamo quindi d'accordo sui principi, perseguiti sia dall'esecutivo sia dal gruppo cui appartiene l'onorevole Pistone.

Debbo tuttavia rinnovare ai presentatori dell'emendamento Pistone 1.58 l'invito a ritirarlo. Cosa si chiede infatti con tale emendamento? L'onorevole Pistone lo ha illustrato, ma debbo precisare un aspetto. Con l'emendamento in questione si chiede di estendere il minimo previsto nel comma 2 a coloro i quali non abbiano

presentato domanda. Con tale previsione usciremmo da due ambiti che sono essenziali, onorevole Pistone, nel comportamento del Governo. In primo luogo, con riferimento a quanto è stato detto da uno dei colleghi che hanno preso la parola, ossia che il Governo non avrebbe certezza dei numeri sui quali si interviene: qualora ampliassimo la categoria in oggetto, esorbiremmo dai numeri certi derivanti dai dati ufficiali delle preture e sui quali, quindi, forniamo un'esatta informazione al Parlamento.

In secondo luogo, onorevoli colleghi presentatori dell'emendamento, introdurremmo nella legislazione un principio che in alcun modo possiamo inserire nell'ordinamento, cioè apriremmo un provvedimento in nome dell'ignoranza della legge (anche se posso capire le motivazioni sociali che lei ha ricordato).

Questi sono i due motivi – la prego di credermi – che, dopo aver meditato e con dispiacere, mi inducono a chiedere nuovamente ai presentatori di ritirare l'emendamento Pistone 1.58.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, già in Commissione avevo fatto presente alla collega Pistone quale fosse l'aspetto più negativo dell'emendamento da lei prospettato, ossia che in realtà creeremmo una disparità di trattamento tra i soggetti che potrebbero presentare un'istanza al giudice. Pertanto, senza introdurre in una legislazione già speciale – tale è infatti quella che stiamo perseguendo – un ulteriore caso di specialità, mi sembrerebbe opportuno ricordarle quanto ha scritto Gabriele De Paola su *Il Sole 24 Ore*: «A fronte di un'interpretazione letterale restrittiva dell'articolo 1, comma 1, si può contrapporre l'espressione letterale dello stesso articolo, laddove si prevede comunque l'applicazione di un rinvio di nove mesi rispetto al termine massimo di diciotto mesi che il giudice può concedere in relazione alle circostanze del caso

singolo meritevoli di tutela (per esempio un malato terminale). Così interpretato, il rinvio di nove mesi sarebbe applicabile ad ogni ipotesi tutelata in ragione delle particolari situazioni del conduttore sfrattato, indipendentemente dalla circostanza che il medesimo, in passato, abbia o meno tempestivamente presentato l'istanza di graduazione al giudice».

Vorrei rilevare che, se introducessimo questo principio, realizzeremmo una disparità di trattamento perché lo faremmo con una norma; mi sembra che, in sede interpretativa ed in modo autorevole, il professor De Paola abbia sostenuto che il principio invocato dalla collega Pistone sarebbe già previsto.

In ragione di ciò, auspico che ella possa ritirare il suo emendamento 1.58.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, non accettiamo che questa sinistra, ammesso che vi sia ancora una sinistra nei comportamenti oltre che nelle sigle, sostenga di rappresentare, di volta in volta, gli interessi degli imprenditori ed ora dei piccoli proprietari di immobili: ma quando mai! Da quando esistono le locazioni, da quando è stata elaborata ed approvata la legge sull'equo canone, con le successive leggi in materia, la sinistra, insieme con le sue organizzazioni collaterali meno chiare, come quelle rappresentative degli inquilini (il SUNIA, il SICET) e quelle sindacali, si è sempre battuta in favore della proroga degli sfratti, in favore di una limitazione del diritto di proprietà, in favore di un'interpretazione restrittiva della legge sull'equo canone.

Per tali ragioni, non accettiamo che ora la sinistra si dichiari sensibile anche agli interessi dei piccoli proprietari di immobili perché, nei fatti, ciò non è mai avvenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, a questo punto accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 1.58?

GABRIELLA PISTONE. No, signor Presidente, insisto per la sua votazione e chiedo di parlare per esporne le ragioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Mi ha fatto piacere che il collega Foti abbia letto l'interpretazione dei giuristi, ma vorrei sollevare all'attenzione del Governo un problema. Il recepimento del principio contenuto nel mio emendamento in sede interpretativa apre una marea di problemi; pertanto, considerato che questo è un Parlamento, tanto varrebbe riceverlo con una norma, anche perché, lo ripeto, la previsione è limitata solo ai casi indicati e non ha carattere estensivo. Per di più, lo riaffermo, in base alla legge i magistrati e la forza pubblica avrebbero già dovuto eseguire quegli sfratti e, se ciò non è accaduto, significa che vi sono problemi aventi una rilevanza sociale molto forte. È di ciò che mi faccio carico. Non voglio fare la santa né vogliamo fare i più bravi; desideriamo scrivere una norma chiara, comprensibile ed interpretabile non secondo il giudizio di questo o di quel magistrato, ma secondo quanto contenuto in una legge approvata dal Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pistone 1.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	332
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	35
<i>Hanno votato no</i> .	297).

Onorevole De Cesaris, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 1.13 rivoltole dal relatore e dal rappresentante del Governo?

WALTER DE CESARIS. Sì, Presidente, lo ritiro.

Chiedo però di poter intervenire sul prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole De Cesaris.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor sottosegretario, colleghe e colleghi, vorrei chiarire i contenuti del mio emendamento perché questo è uno dei punti fondamentali di contrasto tra la nostra impostazione e quella del decreto-legge, e quindi del modo in cui è stato predisposto dal Governo.

Vorrei innanzitutto chiarire un punto che non ha nulla a che vedere con l'emendamento: noi non chiediamo la fissazione di più giorni, non poniamo una questione di allungare i tempi indicati dal decreto, né sfioriamo quel limite dei 18 mesi che nella legge n. 431 del 1998 è stato previsto e ricordato ieri anche dal rappresentante del Governo.

Noi poniamo un altro problema. La legge n. 431 del 1998 si basa su un punto fondamentale: la contemporaneità tra il processo di esecuzione degli sfratti e gli interventi agevolativi a favore delle fasce sociali bisognose di un contributo pubblico. Queste ultime sono state fotografate da un decreto ministeriale che ha stabilito che tutti gli inquilini che abbiano un reddito minimo, per aver diritto ad una casa popolare (pur non avendola, perché non vi sono e perché vi è stata una carenza nelle politiche dei Governi che vi sono succeduti in questi anni) possano usufruire di un fondo integrativo per pagare il canone. Quindi, l'intervento agevolativo è rivolto a tutti coloro i quali hanno un reddito minimo da edilizia residenziale pubblica; mentre, con questo provvedimento, si va a differire a settembre l'esecuzione degli sfratti soltanto per coloro che rappresentano una porzione

minima della popolazione, che non rientra in quella categoria: soltanto per gli anziani ultrasessantacinquenni, per i portatori di handicap e per le altre categorie particolari. Se non vi è coincidenza tra i soggetti, cioè tra chi è interessato dallo sfratto e chi è interessato dai provvedimenti agevolativi che si immagina che a settembre saranno operativi, allora non si determina più quella contemporaneità che la legge aveva stabilito.

Voi del Governo avete detto (lo ha ripetuto il ministro Bordon in Commissione ed è stato ribadito pure in quest'aula) che questo decreto servirebbe a ripristinare la contemporaneità che, per vari motivi, non si era realizzata per i ritardi nella erogazione del fondo sociale. Ciò dimostra che parlate in un modo e agite in un altro. Noi vi accusiamo di questo e sosteniamo che questo testo, così come è stato predisposto (non mi riferisco a voi come persone), è politicamente ipocrita, poiché da una parte prevede una cosa e dall'altra ne realizza una diversa. Con questo emendamento noi, invece, ripristiniamo la contemporaneità; facciamo quello che voi avete detto a parole, ma che non avete inserito nel testo del decreto che avete presentato. Ribadisco che è questo il senso del nostro emendamento.

Vorrei dire (anche ai colleghi intervenuti precedentemente) che finalmente si parla di rispetto dei diritti. Ebbene, nel nostro emendamento si parla del rispetto di un diritto fondamentale: questi fondi sono del 1999 e siamo ormai giunti al marzo del 2000 senza che neanche una famiglia italiana abbia ricevuto tali contributi. Bene che vada, saranno messi a disposizione nel mese di settembre! Allora, facciamo in modo che vi sia questo provvedimento che consenta di realizzare quella contemporaneità; altrimenti, questo diritto per tutta quella fascia di popolazione non verrà garantito!

Queste sono le ragioni per le quali raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione del nostro emendamento 1.14 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire sia sul precedente emendamento sia nel corso dell'esame di quest'altro perché il Governo vuole essere estremamente chiaro e richiamare anche ad un rapporto leale i gruppi con i quali ha interloquito proprio nella costruzione della legge n. 431 e della sua applicazione. Credo di aver ripetuto innumerevoli volte e di aver trovato un grande consenso, in particolare da parte dell'onorevole De Cesaris, sul fatto che il modo più utile per dare sostegno alle fasce sociali più deboli è quello di riportare normalità nel mercato degli affitti reinserendo nel mercato quei due milioni e mezzo di alloggi che sono inutilizzati.

Su questo, che è uno dei punti fondanti della legge n. 431, abbiamo avuto, durante tutto l'iter della legge stessa, il pieno sostegno dell'onorevole De Cesaris.

Allora, non possiamo poi, appena si presenta un'occasione, indebolire quegli equilibri che, o vengono continuamente garantiti, anche con il coraggio di saper dire di no a spinte certamente vicine al proprio patrimonio di cultura politica, oppure se non si ha questo coraggio si trova sempre qualcuno che non ha la forza, la correttezza e la lealtà di portare avanti l'obiettivo che si è individuato insieme.

È per questo che, se aprissimo quel varco che con l'emendamento De Cesaris si prevede, toglieremmo quell'equilibrio che con questo decreto-legge il Governo intende difendere proprio nell'interesse di quelle fasce sociali più deboli per le quali non solo lei e il suo gruppo, onorevole De Cesaris, si battono, ma che è anche elemento portante delle scelte del Governo.

Per questo, per un elemento fondamentale di lealtà e di correttezza, ho formulato l'invito al ritiro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, onorevole De Cesaris, rappresentante del Governo, questa discussione è appassionante e appassionata, ma non ha senso perché i provvedimenti emessi ai sensi della richiamata norma sono di per sé esecutivi, non essendo sentenze che debbono passare in giudicato e che formano il giudicato, bensì, avendo forma e contenuto di ordinanza, in sé recano l'esecutività. Quindi, se ritira questo emendamento, l'onorevole De Cesaris fa atto di buon governo delle norma processuale o perlomeno mostra di averle comprese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Cesaris 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	10
<i>Hanno votato no</i> .	319).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stradella 1.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	328
<i>Votanti</i>	327
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	136
<i>Hanno votato no</i> .	191).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stradella 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	322
<i>Votanti</i>	321
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	129
<i>Hanno votato no</i> .	192).

Chiedo all'onorevole Stradella se accetti la proposta di ritiro dell'emendamento 1.31, formulata da relatore.

FRANCESCO STRADELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Riccio 1.20.

EUGENIO RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 1.20 e anche il successivo 1.22.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Riccio.

I presentatori accettano l'invito a ritirare l'emendamento Pistone 1.59?

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, vorrei brevemente svolgere alcune considerazioni per interloquire con il Governo, con riferimento all'emendamento in esame, che ha portata analoga a quella del precedente emendamento del collega De Cesaris. Voglio stare ai fatti: la legge è molto chiara e riguarda soprattutto due categorie, quella dell'articolo 5, comma 6, e quella dell'articolo 11, comma 4; in un

caso, prevedendo una sospensiva in attesa di pervenire ad una soluzione, nell'altro caso, prevedendo un'integrazione dell'affitto, attraverso il fondo sociale. Preciso che apprezzo nella sua totalità la legge n. 431 del 1999, che a mio avviso ha determinato importanti passi avanti nel panorama di una nuova politica delle abitazioni.

Ebbene, l'emendamento in esame ha la finalità di stimolare i comuni che non si sono ancora attivati per utilizzare i fondi a farlo in maniera celere, per consentire non solo a quelli che hanno già in mano un contratto, ma anche a coloro che hanno i requisiti previsti dal decreto ministeriale 7 giugno 1999, n. 167 di accedere al fondo integrativo. Il problema, però, caro sottosegretario, è che il sistema non sta funzionando e non offre le relative opportunità: infatti, alcuni comuni sono stati così solerti da avere già aperto, ed in alcuni casi anche chiuso, i bandi per le richieste degli alloggi e le integrazioni, mentre in moltissimi casi ci si trova di fronte a cittadini che hanno portato al comune la richiesta ma che non hanno contratti registrati (evidentemente, per l'assoluta volontà da parte dei proprietari di non registrarli).

Voglio chiedere, allora, come si possa reagire ad una realtà del genere. Penso vi sia una strada maestra per reagire: i pubblici ufficiali ed i sindaci devono provvedere alle denunce. Per la verità, non si tratta di avercela con i piccoli proprietari che non osservano la legge, perché anche in questo caso i piccoli proprietari non sono né tutti buoni né tutti cattivi...

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, deve concludere.

GABRIELLA PISTONE. Evidentemente vi sono quelli onesti, seri, rigorosi e quelli che lo sono un po' meno, per cui vi sono tantissimi alloggi non denunciati, o che non risultano neanche accatastati. Penso, quindi, che rispetto a queste problematiche bisogna reagire in qualche modo e vorrei far capire al Governo ed ai colleghi

che non stiamo discutendo di problemi personali, del problema dell'onorevole Pistone, o del gruppo Comunista che rappresento. Si pone, invece, un problema di diritto, di etica e di cultura.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, l'ha spiegato ampiamente, deve concludere.

GABRIELLA PISTONE. Va bene, la ringrazio. Vorrei solo chiedere al Governo quali azioni si possano intraprendere al fine di dare maggiore fiducia al cittadino, al proprietario, il quale non vuole sentire parlare di affitti con integrazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, per cortesia concluda.

GABRIELLA PISTONE. Allora, in teoria, i provvedimenti non servono.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*. Signor Presidente, solo per chiederle se l'emendamento Pistone 1.59, del quale stiamo discutendo, non sia precluso dalla votazione dell'emendamento De Cesaris 1.14.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Zagatti, effettivamente è precluso dalla reiezione dell'emendamento De Cesaris 1.14.

Passiamo all'emendamento Parrelli 1.1. Onorevole Parrelli, accetta l'invito al ritorio?

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge propone una proroga indiscriminata, nel senso che fissa un termine minimale di nove mesi al potere del magistrato di emettere il provvedi-

mento che fissa la data di esecuzione dello sfratto. Il comma 2 riguarda, invece, i provvedimenti già emessi, per i quali si fissa un differimento dell'esecuzione di nove mesi a partire dal 1° gennaio 2000.

Signor Presidente, capisco che è difficile richiamare l'attenzione dei colleghi, ma spero che almeno i componenti il Comitato dei nove e il Governo mi seguano, perché desidero fare presente che le conseguenze sono gravi e non condivisibili. Tra tutte, la più grave è che il suddetto meccanismo di differimento indifferenziato prescinde totalmente dalla valutazione comparativa delle situazioni tra il locatore e il conduttore che, invece, il giudice, in base alla precedente normativa, poteva fare e ha sempre fatto ampiamente, privilegiando i conduttori bisognosi rispetto a quelli abbienti. Infatti, i provvedimenti già emessi per le persone bisognose — mi riferisco al comma 2 — vanno ben oltre il termine del 30 settembre che qui viene stabilito e, quindi, esse non potranno mai godere di questa proroga indiscriminata, mentre ne potrà usufruire il conduttore abbiente che ha ottenuto dal magistrato un provvedimento in via comparativa che scade prima del prossimo mese di settembre. In tal modo, si ottiene l'incredibile effetto di favorire i conduttori ultrabenestanti e non quelli che invece avrebbero bisogno.

Si determinano così alcuni effetti incredibili: ad esempio, mi spiegate perché l'ultrasessantacinquenne che ha un reddito congruo, di 150 o 200 milioni, dovrebbe usufruire di questa proroga indiscriminata a danno del proprietario, piccolo o grande che sia. Lo stesso vale per chi ha più di cinque figli ed ha un reddito molto elevato: non voglio fare il nome di un eminente esponente politico di questa Assemblea, che ha più di cinque figli e denuncia un reddito altissimo, il quale, se si trovasse in quella condizione, potrebbe beneficiare della proroga. Inoltre, con il secondo comma abbiamo creato un intasamento dei differimenti per cui tutti verranno a scadere successivamente al 30

settembre e ci troveremo nel caos più totale con gli ufficiali giudiziari procedenti.

Il senso della mia proposta è che chi ha un reddito superiore ai 150 milioni, cioè di circa 13 milioni al mese, non sia equiparato al malato terminale, al disoccupato, a chi è veramente in condizioni disagiate e, quindi, non possa beneficiare né di quanto previsto nel primo comma, né di quanto stabilito nel secondo comma.

Faccio un appello al buon senso, egregio rappresentante del Governo, perché ciò risponde sostanzialmente anche alle finalità sociali che vi siete proposti, che non sono certo quelle di favorire chi non ha bisogno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, faccio soltanto due osservazioni. La prima è che nella legge n. 431, allorquando ci si è posti il problema delle cosiddette categorie protette, non a caso non si è affrontato la questione del reddito, anche perché, ad esempio, i parametri che le singole regioni individuano per l'accesso alle case popolari sono diversi: ad esempio, in Emilia Romagna il limite di reddito massimo per poter usufruire delle case popolari è di 138 milioni.

Onorevole Parrelli, non so come potremmo stabilire oggi con contezza quali siano i casi concreti, perché è vero che con il termine del 30 settembre rischiamo di determinare un ingolfamento, ma dubito che a tal fine l'approvazione del suo emendamento possa rappresentare altro che un'eccezione rispetto ad una regola, perché dubito francamente che siano tanti i casi cui si fa riferimento nel suo emendamento.

In secondo luogo, mi parrebbe del tutto sconveniente introdurre oggi un limite di reddito di 150 o 200 milioni — vi sono, infatti, due emendamenti in proposito — senza una verifica concreta della normativa in materia di edilizia residenziale pubblica, che in questo caso po-

trebbe essere considerata assimilabile. Diversamente, realizzeremo una condizione — questa sì — iniqua: non si vede per quale motivo, essendo demandato al giudice *motu proprio* un differimento di esecuzione di almeno nove mesi, si dovrebbe discriminare ancora in base al reddito. Come osservava giustamente il collega Fongaro, perché non considerare anche le vedove? In sostanza, quando è stata approvata la legge n. 431 del 1998, si sono mantenuti alcuni parametri; dilatarli o intervenire oggi su di essi senza guardare al complesso rischia di far saltare la norma medesima. Per i motivi esposti, preannuncio il voto contrario dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento Parrelli 1.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, da un certo punto di vista, l'emendamento in esame limita il diritto alla proroga per alcuni conduttori e, quindi, al di là di quante siano le situazioni che vengono prorogate, potrebbe andare nella direzione voluta. Tuttavia, riteniamo che sia un errore introdurre ancora una volta la questione del reddito del conduttore in materia di locazioni. Si ricorderà l'enorme contenzioso generato dai vari provvedimenti di proroga dei contratti, quando le proroghe venivano subordinate alle condizioni di reddito del conduttore. Oltre al contenzioso che sicuramente si riformerebbe, troviamo che sia ingiusto condizionare il rientro in possesso dell'immobile, da parte del proprietario, al reddito del conduttore. Quest'ultimo, infatti, è un elemento estraneo al contratto di locazione, che contiene clausole riguardanti l'inizio delle locazioni, il canone, le scadenze ed i rinnovi. Il reddito del conduttore non si introduce mai, inizialmente, nel contratto di locazione; pertanto, introdurlo successivamente e artificialmente significherebbe scavalcare la volontà delle parti e rappresenterebbe un intervento non opportuno (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, intervengo a titolo personale e in dissenso dal mio gruppo. Voglio, innanzitutto, ringraziare il collega Parrelli per la cortesia che mi ha usato nel consentirmi di sottoscrivere il suo emendamento 1.1.

Vorrei far osservare ai colleghi, tanto dell'opposizione quanto della maggioranza, che non ci troviamo di fronte ad un provvedimento che stabilisce un assetto definitivo; tutt'altro! Il provvedimento in esame è meramente transitorio e, come tale, è assunto proprio perché la normativa definitiva non è ancora entrata in funzione. Pertanto, qualora questa normativa di carattere provvisorio tenesse conto — come si propone con l'emendamento in esame — della posizione relativa del conduttore e del locatore, non si farebbe altro che un atto di giustizia che ripristini, in qualche modo, situazioni del passato. Tuttavia, lo si farebbe solo per la fase transitoria, per evitare lo scorno nel quale si troverebbe il conduttore bisognoso che vedesse prorogato, in maniera indiscriminata, un sostanziale blocco del fitto rispetto ad un conduttore che, viceversa, avrebbe tutte le possibilità di provvedervi con le proprie risorse.

Tra la teoria e la pratica corre molta acqua. Questo emendamento a mio avviso è fondato e vorrei ricordare ai colleghi che la precedente disciplina era molto più puntuale anche quando, per esempio, prendeva in considerazione enti di assistenza. Ci troviamo di fronte, infatti, ad enti di assistenza, come quelli per i non vedenti, che sono dotati di cospicui patrimoni immobiliari, dal cui reddito traggono le risorse per svolgere le loro funzioni: nel provvedimento al nostro esame di tutto ciò non si tiene assolutamente conto. Ho il timore che ci troviamo di fronte ad un provvedimento assunto di

fretta, per motivazioni eminentemente elettorali e che non dà spazio ad un minimo di ragionevolezza, mentre mi pare che ad un minimo di ragionevolezza si ispiri l'emendamento del collega Parrelli.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, il Governo ritiene che sia giusto e pertinente esaminare tutti questi emendamenti che hanno un carattere veramente significativo e che meritano quindi un momento di chiarificazione da parte del Governo.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Parrelli e dell'onorevole Pace sul fatto che non questo decreto-legge, ma — come ha prima osservato l'onorevole Foti — la legge n. 431 del 1998, che questo Parlamento ha approvato, stabilisce che sia necessaria una particolare attenzione, nel prevedere i tempi di rilascio, per alcuni casi che prescindono totalmente da questioni di reddito. Perché? Mi sembra proprio ridicolo ripeterlo! Gli aspetti legati al reddito fanno forse qualche differenza nel caso di un malato terminale? Onorevoli colleghi! Oppure riguarda il reddito il fatto che costringeremmo chi da lì a pochi mesi avrà l'assegnazione di un alloggio o chi sta per ottenere il rilascio del suo immobile da un inquilino ad effettuare un trasloco aggiuntivo per pochissimi mesi? Costringeremmo delle persone a fare tutto questo soltanto perché hanno un reddito superiore? Giustamente, lo avete escluso quando avete approvato la legge n. 431, perché costituirebbe un atteggiamento persecutorio nei confronti dei cittadini rispetto ai quali problemi di reddito, onorevole Parrelli, onorevole Pace, mi sembra che proprio non debbano porsi!

Vorrei che non si parlasse di una mancata attuazione della legge: al contrario, il Governo è intervenuto con il de-

creto-legge — lo dico nel rispetto di tutte le autonomie — proprio perché ha ritenuto che il legislatore, sottolineando questa casistica, avesse voluto indurre il magistrato a prestare una particolare attenzione. Proprio per rispettare la volontà del legislatore attuando pienamente l'articolo 6, comma 5, della legge n. 431 siamo ricorsi a questo intervento.

Vorrei però raccomandare all'onorevole Foti di non tirare in ballo la normativa sull'edilizia residenziale pubblica dell'Emilia-Romagna, perché bisogna considerare che quei 138 milioni non rappresentano il limite per l'accesso, ma per il mantenimento: limite disdicevole, secondo il punto di vista del Governo, ma comunque, ripeto, non riferito all'accesso.

ENNIO PARRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, evidentemente non ho il dono di farmi capire, però vorrei far presente un'ultima questione, anche se non nutro speranza alcuna. Siete voi che volete mutare la norma di legge. A mio parere, andava bene come era stata formulata, perché dava al magistrato non il potere giurisdicante che ha già ha esercitato in sede di convalida e di contenzioso, ma il potere, in sostituzione di quella famigerata commissione prefettizia le cui nefandezze tutti conosciamo, di stabilire, nel limpido contraddittorio delle parti, il termine amministrativo. Presidente, non si riesce a parlare! Non si riesce a dire una parola...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Onorevole Parrelli, la prego di proseguire nel suo intervento.

ENNIO PARRELLI. Abbia pazienza, Presidente.

Stavo dicendo, che ci troviamo in quella fase amministrativa che sostituisce l'attività della defunta commissione prefettizia. Cosa fa il pretore molto più limpidamente, anzi, in totale limpidezza? Valuta concretamente le situazioni e sta-

bilisce il giorno dell'esecuzione. Nella sua valutazione tiene conto di tutti gli elementi.

Quando stabilite una disposizione indifferenziata in cui legate il magistrato — con il comma 1 — ad un numero minimo di mesi, ma poi prevedete una proroga indiscriminata, violate il principio stabilito dalla legislazione vigente che conferisce al magistrato un potere di apprezzamento prudenziale.

Chiedo ancora scusa ai colleghi e a lei, signor Presidente, ma quando qualcuno parla, almeno i colleghi intorno a lui dovrebbero essere un po' più cortesi.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*. Signor Presidente, sono obbligato a svolgere qualche osservazione su quanto affermato dall'onorevole Parrelli. I colleghi che non hanno seguito direttamente la materia, dalle parole usate nel suo intervento potrebbero dedurre che stiamo parlando di sfratti in generale. Vorrei invece che fosse chiaro che stiamo decidendo di stabilire un termine minimo riferito ad una particolare categoria di famiglie soggette a sfratto in particolari condizioni: quelle con anziani, quelle di disoccupati o quelle che hanno portatori di handicap. Stiamo quindi parlando di un numero limitato di famiglie per le quali si ritiene che queste motivazioni segnalino di per se stesse una difficoltà rispetto ad altre. Per questo motivo sia la legge, sia il decreto conferiscono una possibilità in più.

Operare una discriminazione dal punto di vista del reddito presenta due difficoltà. In primo luogo, va individuata la soglia di reddito, cosa non di poco conto. Infatti, la legislazione concernente il settore delle abitazioni fa generalmente riferimento ad una soglia che è quella che permette l'accesso o la decadenza dal diritto di usufruire dell'edilizia residenziale pubblica.

In secondo luogo vi è una difficoltà pratica, ma non banale. Intervenendo sul comma 2 con la previsione di un discrimine in base al reddito, si interviene su provvedimenti già emessi dal giudice dell'esecuzione. Introdurre un nuovo criterio per questi, infatti, costringe il giudice a pronunciarsi nuovamente. Chi lo verifica il reddito?

ENNIO PARRELLI. Non hai mai fatto uno sfratto!

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*. Ci dovrà pur essere qualcuno che dovrà verificare queste dichiarazioni.

Ritengo che così com'è stata formulata la norma sia valida. Naturalmente si sarebbero potuti introdurre altri elementi.

In conclusione, vorrei dire che questo decreto-legge rappresenta un punto di equilibrio. La Commissione ha deciso di introdurre meno modifiche possibili, sperando che anche il Senato faccia altrettanto, perché se questo equilibrio viene meno tutto diventerebbe più complicato e difficile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parrelli 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	352
<i>Votanti</i>	346
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	29
<i>Hanno votato no</i> .	317).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parrelli 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	350
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	21
<i>Hanno votato no</i> .	329).

Passiamo alla votazione dell'emendamento De Cesaris 1.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, colgo questa occasione per interloquire con il rappresentante del Governo e per cercare di far capire ai colleghi la nostra posizione.

Signor sottosegretario, lei prima si è rivolto al nostro gruppo usando parole un po' forti, ha infatti parlato di lealtà e di correttezza, ossia di valori molto importanti, forse degni di una discussione più approfondita.

Effettivamente noi votammo a favore della legge n. 431, pur non avendo della stessa un giudizio molto positivo. Pensiamo infatti che essa sia una normativa con luci ed ombre e che abbia rappresentato un punto di mediazione, un punto di equilibrio tra diverse posizioni. Come lei sa benissimo, signor sottosegretario, l'abbiamo votata pur stando all'opposizione, nell'ultimo periodo. L'abbiamo fatto per senso di responsabilità. Ma questo senso di responsabilità non può significare che noi dobbiamo coprire le vostre responsabilità.

Qui stiamo parlando di un altro tema, di un altro argomento. Ciò di cui vi accusiamo (lo dirò con una battuta, chiedendo scusa per il termine usato) è di aver parlato in questo caso con lingua biforcuta. In buona sostanza non avete fatto ciò che avevate detto e penso di avere le prove per poterlo dimostrare ampiamente.

Noi vogliamo ripristinare quell'equilibrio raggiunto con la legge n. 431 e non andare oltre. Ebbene, con quella normativa si diceva che gli interventi agevolativi dovevano essere contemporanei all'esecuzione degli sfratti, ma gli sfratti si eseguono e gli interventi agevolativi ritardano. È colpa degli inquilini se al marzo 2000 quei fondi, già previsti nel 1999, ancora nessuno li ha ricevuti e forse sarà possibile riceverli a settembre prossimo? È questo il punto!

Accettando i nostri emendamenti voi ripristinerete quell'equilibrio! Io temo, signor sottosegretario, che quello di cui parla sia un altro equilibrio e che voi abbiate concertato e contrattato questo decreto con le parti, ossia ottenendo l'avallo della Confedilizia e delle associazioni dei proprietari. Dico questo perché mi sembra che le associazioni degli inquilini abbiano mostrato alcune perplessità. Ho delle lettere di queste ultime associazioni in cui si chiedono quelle stesse modifiche che abbiamo proposto con i nostri emendamenti. Questa è realtà!

È bene che i colleghi sappiano che oggi si possono eseguire materialmente gli sfratti anche nei confronti di quei cittadini che forse a settembre prossimo potranno ricevere quel contributo che consentirebbe loro di trovare una diversa soluzione per l'alloggio. Ciò è quanto vogliamo contestare. Se rispetto di regole ci deve essere, allora questo deve essere anche a favore degli inquilini che avevano un diritto ma che ancora non lo vedono realizzato e non per loro responsabilità ma per responsabilità del Governo, delle regioni e dei comuni che ritardano l'erogazione dei fondi.

Inoltre i colleghi devono sapere che non tutti coloro che sono ultrasessantacinquenni o malati terminali e via dicendo potranno beneficiare di un effettivo differimento del termine fino a settembre, ma soltanto coloro che hanno fatto la domanda. In questa sede noi proponiamo di dare a queste persone la possibilità di ripresentare la domanda e ciò al fine di consentire loro di usufruire di quel pe-

riodo che voi stessi avete previsto nel decreto. Se non lo farete, dovrete sapere che materialmente si potranno continuare a sfrattare ad aprile, a maggio, a giugno e ad agosto anche persone sessantacinquenni, malati terminali, portatori di handicap e questo soltanto perché tra il 28 giugno e il 27 luglio non hanno presentato la domanda.

Sappiamo, perché abbiamo i dati — come li avete voi —, che la metà degli aventi diritto non ha fatto la domanda e che gran parte di essi sono proprio gli anziani, per varie motivazioni. Non vi chiediamo di sfrattarli il 30 ottobre, ma sempre il 30 settembre, dando loro, però, la possibilità di presentare la domanda, se non l'hanno fatto. Non mi sembra una cosa che rompa chissà quale equilibrio o che sia così estremistica; mi sembrerebbe di fare il minimo di quanto voi stessi avevate annunciato, ma che non avete messo in pratica (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Cesaris 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	339
Votanti	335
Astenuti	4
Maggioranza	168
Hanno votato sì	24
Hanno votato no .	311).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Fongaro 1.7, Riccio 1.21 e Stradella 1.38.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Presidente, il comma 3 prevede l'obbligo per il proprie-

tario di fare una dichiarazione in merito alla regolarità fiscale. Condizionare l'esecuzione di un provvedimento di rilascio alla regolarità fiscale è, a dir poco, una forzatura. Siamo tutti d'accordo che bisogna pagare le tasse e che anche i proprietari di immobili devono essere in regola con le imposte; tuttavia, una cosa è il dovere di pagare le tasse, altra è il diritto di rientrare in possesso dell'immobile una volta che siano state rispettate tutte le clausole.

Ci sembra, dunque, una forzatura mettere assieme o condizionare questi due aspetti diversi. Che si facciano i controlli: il fisco ha la possibilità di eseguirli! In un quartiere di Napoli sono stati effettuati controlli incrociati sulle utenze e mi pare che sia stata scoperta un'evasione di oltre il 70 per cento che è stata poi perseguita: è giusto che sia così. Facciamo i controlli incrociati sulle utenze o in qualche altro modo, ma non condizioniamo il diritto di rientrare in possesso dell'immobile ad una dichiarazione fiscale! Attenzione, non so quanti cittadini italiani siano in grado di dichiarare, seduta stante — a meno che non siano lavoratori dipendenti e, quindi, ricevano i modelli 101 e 102 —, che sono perfettamente in regola e che hanno adempiuto correttamente a tutti gli oneri fiscali. Basti pensare che in Italia i comuni hanno organizzato una giungla, se non vado errato, di oltre 3 mila tipologie di aliquote di detrazioni relative all'ICI; di conseguenza, non è poi così facile essere tranquilli nel presentare queste dichiarazioni.

Approfitto di questo intervento per aprire proprio questa polemica sulle innumerevoli aliquote ICI che i comuni si sono sbizzarriti ad inventare, soprattutto per quanto riguarda le detrazioni; poiché siamo contrari ad interventi centralisti e, quindi, ad obbligare gli enti locali ad uniformarsi, proponiamo che siano essi stessi, o le associazioni di coordinamento, a darsi un'autoregolamentazione per quanto riguarda l'applicazione dell'ICI e delle relative detrazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Radice. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. Presidente, in queste ore abbiamo parlato moltissimo di equilibri. In effetti la legge n. 431, relativa alle locazioni, ha cercato con fatica gli equilibri tra le due posizioni altrettanto corrette di tutelare le fasce socialmente più deboli nel diritto di avere una casa e, nello stesso tempo, i piccoli proprietari che hanno investito con sacrificio, pensando ai figli e ad una modalità di integrazione della propria pensione e si vengono poi a trovare in una situazione in cui tutto questo non avviene a causa di leggi scorrette.

Lei sa, Presidente, che, prima che noi ci battessimo — perché sulla legge n. 431 si è svolta una grossa battaglia — per far passare il comma 5 dell'articolo 8, i proprietari, anche in presenza di un inquilino moroso e dunque in assenza di un reddito, erano costretti a pagare le tasse. Si è condotta, come dicevo, una dura battaglia per approvare questo emendamento. Pensi, Presidente, che in quel momento, essendo stato portato all'attenzione dell'opinione pubblica il problema, volevamo ottenere equità non solo per i proprietari di alloggi, ma anche per i proprietari d'immobili civili e industriali; lei sa che, invece, per gli immobili industriali è rimasta questa perversione.

Qual è allora la conclusione del mio discorso e perché intervengo sulla proposta di sopprimere il comma 3 (in effetti relativa al successivo, dichiarato inammissibile)? Intervengo proprio perché si sono cercati degli equilibri e noi sosteniamo e temiamo che la legge questi equilibri non li abbia raggiunti, tanto che abbiamo sentito il Governo domandarsi a più riprese ed anche oggi come mai vi siano tanti alloggi che non vengono collocati sul mercato.

Signor sottosegretario, l'altro giorno in una riunione mi ha un po' sorpreso parlando di 5 milioni di alloggi, che mi sembrano tanti, ed oggi di 2 milioni e mezzo...